

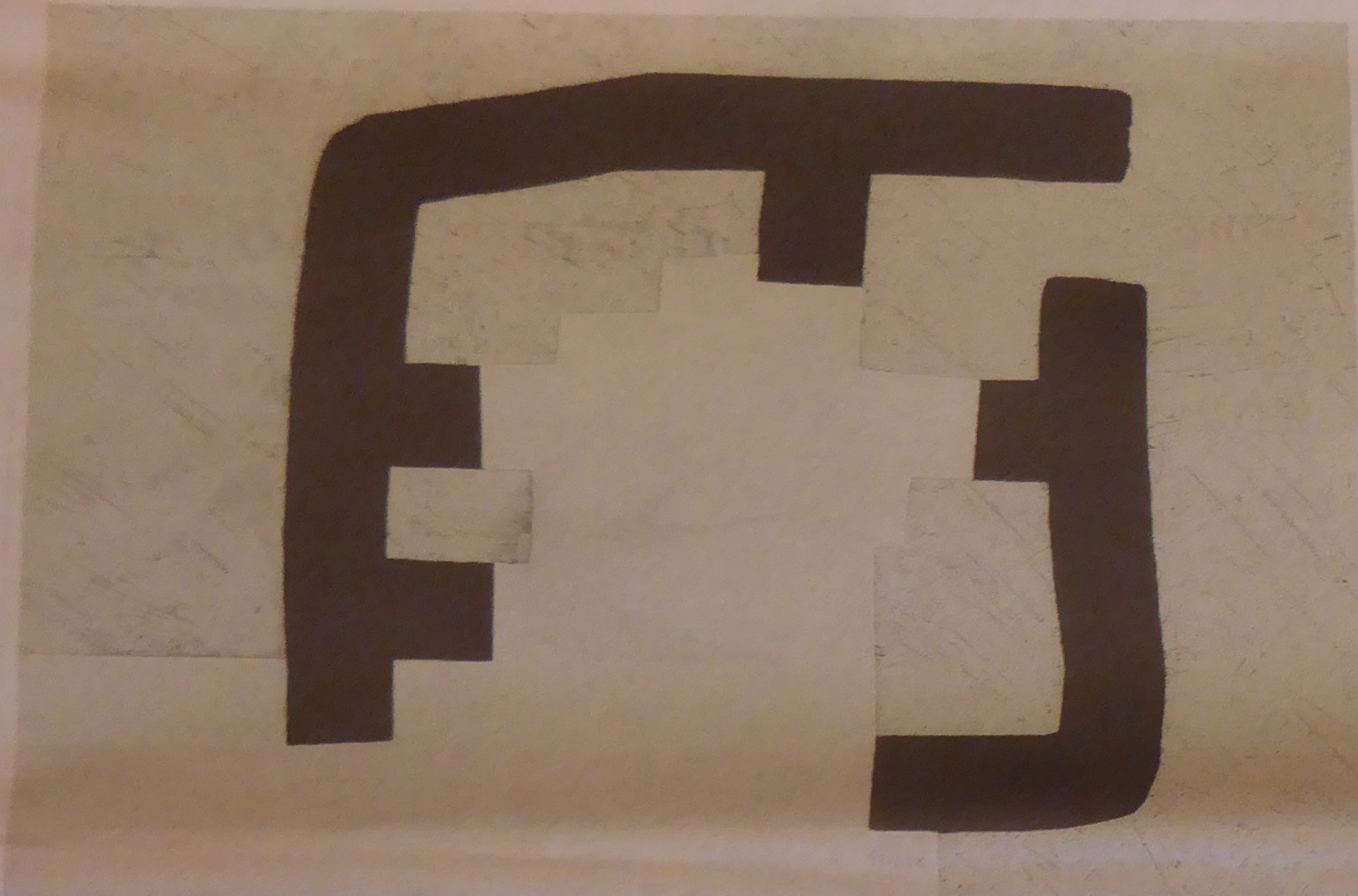
Il famoso scrittore Chuck Palmer (autore fittizio interpretato da Matthew Rhys) ha invitato Hannah nella sua casa dell'Upper West Side. Lui è al centro di uno scandalo sessuale. Lei, ammiratrice delusa, ha scritto un articolo per nulla sus-

gghiero. Lui elogia le sue abilità di scrittrice e le regala la sua copia autografata di *Quando lei era buona di Roth*. Solo per farle correre idee? È la 127ª puntata della stagione finale di *Girls*, la serie HBO creata e interpretata da Lena Dunham.

Classici Un volume raccoglie le lezioni su Aristotele tenute dal pensatore tedesco a Marburgo nel 1924. Per lui l'uomo è un essere che non solo discorre ma «legge giornali»

Parlo dunque sono, Heidegger docet

di ALESSANDRA IADICICCO



Martin Heidegger non fu certo un campione di ironia, ma all'occorrenza, a lezione, sapeva buttar lì la battuta migliore, buona per risvegliare le coscienze e richiamare — appunto — alla serietà. «L'uomo è un essere vivente che legge giornali», sentenziava, e «la Grecia non era il paese della cuccagna», faceva notare agli studenti che, a Marburgo, nell'estate del 1924, lo ascoltavano tra le sette e le otto del mattino parlare dei concetti fondamentali della filosofia aristotelica. Tra i ragazzi che, dall'inizio di maggio alla fine di luglio, si alzavano presto per andare a sentire il giovane professore, allora trentacinquenne, c'erano Hans-Georg Gadamer e Hannah Arendt, Karl Löwith e Joachim Ritter, Hans Jonas e Leo Strauss. E colui che parlava loro dalla cattedra, tre anni prima della pubblicazione di *Essere e tempo*, si confrontava con il filosofo antico cui «opetta una posizione di preminenza» nella storia del pensiero occidentale — sottolineava il primo giorno di lezione —, precisamente con i testi di Aristotele da cui avrebbe ricavato stimoli e conferme per la messa a punto dei concetti fondamentali del proprio *opus magnum*. È un corso cruciale, dunque, quello che, fedele all'edizione tedesca pubblicata nel 2002 per la cura di Mark Michalski, esce ora da Adelphi con il titolo *Concetti fondamentali della filosofia aristotelica*, nella luminosa traduzione e con una preziosa avvertenza di Giovanni Gurisatti.

L'interesse di un simile testo accademico è squisitamente — meravigliosamente — filologico, se per filologia si intende, Heidegger dixit, «passione per la conoscenza di ciò che è espresso in parole». La lettura è insomma appassionante. È il testo, trascritto dalla viva voce del maestro — i manoscritti delle lezioni sono in larga parte perduti: se rife conservato solo un terzo, riportato in appendice al volume —, rappresenta una prova esemplare di colui che invece fu, sì, un campione di retorica. Sia detto con il massimo rispetto di Heidegger e dell'arte di usare le parole.

Nella *Rhetorica* di Aristotele, guarda caso, Heidegger dedica una parte sostanziosa e sistematica del suo corso. A quello scritto cioè che, male interpretato dagli

L'immagine
Eduardo Chillida (San Sebastián, Spagna, 1924-2002), *Bauen, Wohnen, Denken / Omaggio a Heidegger* (1994): lo scultore basco aveva incontrato il filosofo nel 1966, dall'incontro sarebbe poi nato (nel 1969) un libro a quattro mani, composto da un saggio di Heidegger (*Die Kunst und der Raum*) e da una serie di sette litocollages di Chillida. Nel 1994 Chillida realizzerà una scultura «omaggio a Heidegger» (sopra uno dei disegni preparatori)

studiosi dell'Accademia di Berlino, fu relegato alla fine dell'edizione delle opere dello Stagirita. «Non si sapeva bene che farsene, dunque lo si mise in coda!», esclama Heidegger con una punta di divertimento. Invece la retorica, così come la indaga Aristotele, non è affatto una tecnica persuasiva, non è l'arte di convincere, colpire, commuovere, fare sensazione attraverso il linguaggio. È una disciplina di rilevanza eminentemente ontologica.

i

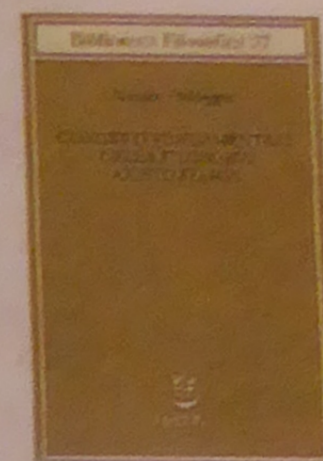
Tratta del discorrere, del parlare, della facoltà che definisce l'essere umano come tale: della sua proprietà essenziale, della sua caratteristica costitutiva, di ciò che lo pone in essere come vivente distinto da tutti gli altri animali. «L'essere nel mondo dell'uomo è determinato nel suo fondamento dal parlare», dice Heidegger con estrema chiarezza.

Che l'uomo sia, secondo la definizione di Aristotele, uno *zoon logon echon*, cioè l'essere vivente che dispone del *logos*, il termine greco che dice sia il pensiero sia linguaggio, significa non già che egli sia in prima istanza un animale razionale, votato alla teoresi e alla conoscenza. Il discorso concettuale, quello che ha a che vedere con la verità, non è che una possibilità del dire per l'uomo che parla. Ben prima che maestro di scienza, esperto di conoscenza o adepto della filosofia, l'uomo è «un essere vivente che legge giornali», azzarda Heidegger tentando la traduzione più moderna, pratica e concreta della celebre definizione greca. La parola è sì, spiega Heidegger, nella sua funzione suprema il modo in cui si mostra, si fa apparire, si porta alla vista ciò di cui si dice. Ma parlare, rimarca Heidegger con forza rifacendosi alla filosofia pratica di Aristotele, all'*Etica Nicomachea*, certo, ma a un certo punto qui, sorprendentemente, alla *Retorica*, è un'espressione dell'esserci concreto, nella sua vita quotidiana, nel suo mondo, «non solo nella meditazione ma anche nella contingenza naturale».

J

«Non si esiste da soli», osserva Heidegger appellandosi al buon senso: si parla sempre di qualcosa con qualcuno, con gli altri. Quella dimensione anonima, inautentica della «chiacchiera», dove a parlare è un «si» generico, impersonale (*man* in tedesco) che in *Essere e tempo* avrà esclusivamente connotazioni negative, nel 1924 ha ancora una valenza neutrale. Costituisce la base, «il patrimonio comune», il terreno di crescita, il suolo fertile da cui, coltivando il campo logoro e frusto della media «comprensibilità del mondo», che chiunque acquisisce nascendo e imparando a parlare, il rettore estrae il discorso autentico, quello pronunciato in tribunale o in assemblea, e Aristotele l'idea del linguaggio nella sua ontologica essenzialità. Che questo linguaggio così concepito e fondato potesse svilupparsi nella riflessione heideggeriana come elemento cerniera dell'ontologia con la politica e l'etica, suggerisce sapientemente Gurisatti, è una possibilità che con *Essere e tempo* va perduta.

Il *Dasein* dell'analitica esistenziale è un soggetto solipsistico, isolato nel suo solitario essere-per-la-morte, posto di fronte al compito della sua singolare autenticità. Solitudine questa che sarà per molti versi caratteristica dello stesso Heidegger negli anni sciagurati del disastro politico tedesco e della «svolta» del suo pensiero: della scrittura dei *Contributi alla filosofia*, dei primi fascicoli dei *Quaderni neri* e della sua feroce critica alla modernità. Negli anni della Repubblica di Weimar, il pensatore dell'essere poteva concedersi ancora qualche indulgenza verso il dire corrente, il parlare comune, la pubblicità: verso quella sfera in cui l'essere umano, chiacchierando, può disperdersi e perdere il suo essere, quella da cui gli sforzi di Platone e Aristotele estrassero il dire teorico della filosofia. Fu un lavoro duro: «la Grecia non era il paese della cuccagna» e quei concetti non caddero in testa «a quei grandi uomini piovendo dal cielo» nota Heidegger. D'altra parte, «per sottrarsi al dialogo e alla chiacchiera i greci erano, per così dire, troppo innamorati del *logos*...».



MARTIN HEIDEGGER
Concetti fondamentali della filosofia aristotelica
A cura di Mark Michalski
Edizione italiana
a cura di Giovanni Gurisatti
ADELPHI
Pagine 441, € 60

L'autore

Nato nel 1889 e scomparso nel 1976, il filosofo tedesco Martin Heidegger è considerato uno degli autori più importanti del Novecento. Molto discussa è soprattutto la sua adesione al Terzo Reich, su cui gettano luce i taccuini filosofici detti *Quaderni neri*, pubblicati in Italia da Bompiani nella traduzione di Alessandra Iadicicco. Tra i lavori recenti sul suo pensiero spiccano i saggi di Donatella Di Cesare editi da Bollati Boringhieri: *Heidegger e gli ebrei* (seconda edizione, 2016) e *Heidegger & Sons* (2015)

VALUTAZIONI DI STRUMENTI AD ARCO

Sotheby's Roma
Palazzo Colonna
Piazza SS Apostoli 61
lunedì 3 aprile

Bologna
martedì 4 aprile

Sotheby's Milano
Palazzo Serbelloni
Corso Venezia 16
mercoledì 5 aprile

Per prenotare un appuntamento
Valentina Pastorelli
338-995547
valentina@ingleshayday.com

INGLES & HAYDAY
INGLESHAYDAY.COM



Un'opera di Adolf Harnack Soldati di Cristo (e anche del Kaiser)

di MARCO RIZZI



Adolf Harnack (1851-1930) è stato uno dei più importanti storici del cristianesimo antico, autore di opere che ancora oggi sono dei punti di riferimento. Nel breve saggio *Militia Christi* (a cura di Sergio Tanzarella, Il Pozzo di Giacobbe, pp. 169, € 14,90), pubblicato nel 1905, analizza il rapporto che la Chiesa nascente intratteneva con il ceto militare, a partire dalle immagini di guerra presenti nella Bibbia e nella cultura ebraica, ma anche nelle metafore paoline della «buona battaglia» o dell'«armatura di Dio». Per Harnack, il messaggio di Gesù era radicalmente pacifista, ma l'influsso dell'originaria matrice giudaica sulle prime comunità cristiane e l'idea di un «combattimento spirituale» necessario per ottenere la salvezza crearono le condizioni perché, specie dopo la svolta di Costantino, la Chiesa si organizzasse come una sorta di esercito e i suoi membri si considerassero «soldati di Cristo». L'interesse di Harnack non era solo accademico: nel 1914 egli stese il testo del proclama con cui il kaiser Guglielmo II chiamava i tedeschi alle armi contro la (cattolica) Francia. Le sue pagine tornano d'attualità, se lette sullo sfondo delle drammatiche vicende che vivono le comunità cristiane mediorientali.

www.ingleshayday.com

www.ingleshayday.com